



Una foto di scena di «Sei personaggi in cerca d'autore». Sotto Ronconi

Ronconi, 80 anni sognando il teatro

Venerdì il compleanno del regista che iniziò bambino ad amare la scena



Ha sempre creato immagini sceniche che superavano le strutture tradizionali del palcoscenico. All'inizio è stata un'esplosione emotiva impossibile da controllare, poi routine di successo

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

LUCA RONCONI L'8 DI MARZO AVRÀ OTTANT' ANNI. OTTANT'ANNI E SENTIRLI TUTTI ANCHE PER VIA DELLA NECESSITÀ DI CONVIVERE con la dialisi, conservando però uno sguardo ancora «giovane» sul futuro, in grado di sorprendere con i suoi spettacoli anche gli spettatori più esigenti e perfino quelli che lo seguono da tanti anni. Ottant'anni con molti giri di boa, vissuti quasi tutti dentro il teatro, sognando il teatro, inseguendo il teatro. Ma chi è e da dove viene «questo» Ronconi regista princeps del teatro non solo italiano?

Innanzitutto da una fascinazione per la scena nata in anni lontani, che si confonde con la sua storia di spettatore bambino che vive con ansia l'andata a teatro con sua madre. Catturato da questo mondo in un'età in cui si vive il palcoscenico come un luogo elettrizzante carico di stupore, il bambino Luca si è spesso scontrato con delle aspettative che frequentemente venivano disattese: la scenografia sempre uguale, addirittura sempre lo stesso tappeto, che spunta da sotto il sipario del teatro Argentina nell'intervallo di *Imaneggi per maritare una figlia* di Gilberto Govi che gli scatena una gran voglia di saltare da un palco a un altro... Delusioni cocenti per l'esiguità del premio tanto atteso da un ragazzino che aspetta il «giorno del teatro» con una trepidazione talmente grande da provocargli degli sfoghi simili a un'orticaria... Quel che è certo è che «colpito» dal teatro fin da piccolo senza sapere ancora dare un

nome a questa emozione, Ronconi sente forte il bisogno della scena allo stesso modo in cui la scena più tardi avrà bisogno di lui.

Nata da un vero e proprio complesso di fuga la sua storia prima come attore (ha studiato all'Accademia d'arte drammatica, è stato scoperto e scelto da Luigi Squarzina mentre era ancora studente quasi ventenne come protagonista di *Tre quarti di luna* dove pugnava alle spalle il preside repressivo e fascistoide Vittorio Gassman, fino a diventare uno dei più noti attori giovani italiani) e poi come regista (la prima, non fortunata, regia la firma nell'1963 ed è il Goldoni della *Buona moglie*). Creatore di immagini sceniche, sembra da subito travalicare le barriere delle strutture tradizionali del palcoscenico con una gran voglia di rompere i sistemi interpretativi anche i più geniali che gli sembrano ormai trasformati in norma mettendo di volta in volta il pubblico, suo fondamentale punto di riferimento, di fronte a spettacoli che fin dagli inizi, al di là del grande valore estetico, sono inaspettati, perfino sgradevoli, non consolatori e dove dentro uno spazio spesso traumatizzante per il continuo mutare, l'attore è quasi costretto a prendere coscienza di non essere solo in palcoscenico ma dentro una scena in continuo movimento.

Se all'inizio il teatro è stato per Ronconi un'esplosione emotiva impossibile da controllare, se il farlo è diventato quasi terapeutico, è stato però anche l'arco del salotto di casa nelle recite in famiglia guidate dalla madre e in quelle estive degli spettacoli all'aperto che gli restano dentro e che si rifletteranno negli studi in Accademia, dove segue da uditore anche le lezioni di regia di Orazio Costa, suo maestro riconosciuto. Il resto è routine di successo con la compagnia dei Giovani, con Antonioni, con la tv e il cinema dove spesso è l'ideale «fidanzato di tutte».

Il «vademecum ronconiano»: testo (da approfondire), spazio (vivente), interpretazione, (identità), Luca (ironia)

Una routine accettata con fatica, che lo spinge con sempre maggiore determinazione insieme all'incoraggiamento degli amici a cercare da regista un teatro a passo con i tempi (come dimenticare il magico *Orlando Furioso* nelle piazze delle città non solo italiane del 1969?) e poi gli elisabettiani e Shakespeare e un teatro della crudeltà che acquista intensità nel vero e proprio corpo a corpo non so-

LE INIZIATIVE

Da Rai Storia al Piccolo di Milano

48 ore dedicate a Luca Ronconi: Rai Storia lo ricorda così. Si inizia domani alle 23 con l'andata in onda dell'intervista esclusiva di Franco Marcoaldi «Luca Ronconi, ritratto dell'artista da grande» per poi proseguire con le proiezioni dell'*Orlando Furioso*, della Torre e di *Infinites*. Giovedì 7 sempre dalle 23 sarà possibile vedere «Luca Ronconi appunti di lavoro» di Ariella Beddini commentato da alcune dichiarazioni di alcuni suoi attori da Orsini a Popolizio, da Paiato a Pierobon. Per poi proseguire con la visione di John Gabriel Borkman, la «Cenerentola» di Rossini, *Lolita*. A sua volta il Piccolo Teatro di Milano, «casa» del regista, lo festeggerà in due teatri: nel Chiostro del Grassi e al Teatro Studio (consultare www.piccoloteatro.org). Si inizia giovedì 7 con una nutrita serie di video da Quer Pasticciaccio brutto de via Merulana a Bettina a *Lolita*, *Orlando Furioso*. Nella stessa giornata al Chiostro del Teatro Grassi alle ore 18 Roberta Carlotto e Oliviero Ponte di Pino presenteranno il sito ufficiale dedicato a Ronconi www.lucaronconi.it, progetto di Centro teatrale Santacristina con Ateatro e sostegno MIBAC. Fra le manifestazioni di venerdì 8 marzo è da segnalare la cerimonia al Teatro Studio alle ore 18 dove il sindaco di Milano Giuliano Pisapia e l'assessore alla Cultura Moda e Design Stefano Boeri gli consegneranno il Sigillo della città di Milano. A seguire la proiezione dello speciale di Rai Storia «Luca Ronconi, ritratto dell'artista da grande» di Franco Marcoaldi. Anche il Teatro di Roma sta proponendo in questi giorni proiezioni dedicate agli spettacoli messi in scena da Ronconi nel periodo in cui ha diretto lo Stabile romano.

lo con i testi, ma con lo spazio, gli oggetti e la reinvenzione delle grandi tragedie greche come simbolo di una cultura allo stesso tempo sapienziale e popolare. Da Eschilo a Pasolini, dalle fluviali undici ore di *Ignorabimus* di Arno Holz a Karl Kraus (il mitico *Gli ultimi giorni dell'umanità*) Gadda, Nabokov, Schnitzler, Lagarce e Brecht, il teatro delle scienze (*Infinites*) e la scienza del teatro fino al travolgente incontro con la drammaturgia di Rafael Spregelburd... Il tutto realizzato non accettando mai il limite, ma cercando sempre di superarlo o perlomeno di spostarlo ogni volta più in là. Come è accaduto nel Laboratorio di Prato, unico sguardo al futuro del teatro italiano degli anni Settanta, dove si va alla ricerca di un attore nuovo che voglia ridefinirsi dentro nuove coordinate spazio-temporali, come è accaduto in tutti i teatri che ha diretto o dove ha collaborato da Torino a Roma al Piccolo di Milano. E accanto a tutto questo non vanno dimenticate le grandi, discusse, innovative regie d'opera da Verdi a Wagner, da Rossini a Strauss.

E partendo da questi punti di riferimento che si può cercare di costruire una specie di minimo «vademecum ronconiano» dove la prima parola è senza dubbio testo: da approfondire, da sviscerare con la stessa straordinaria applicazione, con la stessa selettiva capacità con cui da piccolo si dedicava al suo erbario. La seconda parola è spazio come qualcosa di vivente in grado di contenere l'andare e il venire, il pieno e il vuoto, la botola che sprofonda, il muro che si spalanca o che si chiude, le porte che s'inseguono con un movimento allo stesso tempo reale e illusorio. Da qui gli nasce il sogno e il segno di uno spettacolo infinito in grado di andare sempre oltre lo spazio codificato, di svilupparsi e di dilatarsi in alto o in basso. La terza parola è interpretazione che ha origine dal tentativo di cercare una nuova identità all'attore italiano che con lui percorre una strada a cavallo fra passato e futuro da verificare non solo nel lavoro di palcoscenico ma in tutte le scuole in cui ha insegnato e soprattutto con i giovani attori a Santacristina, un luogo pensato come un campus, vicino alla sua casa in Umbria. La quarta parola è Luca (Ronconi): la sua ironica complessità, la sua genialità di grande narratore del nostro tempo, il suo teatro fatto di ragione e sentimento nella continua scoperta di strade nuove, la sua inquietante poeticità, la sua energia, il suo coraggio nel convivere con la sua malattia. Luca che ha ottant'anni e che ne ha vissuti sessanta nel teatro. Buon compleanno, caro Luca.